

FUORI CONTROLLO

CAP 3 ENERGIA

L'energia è la linfa vitale delle società post moderne. Come ha sostenuto Trawick e Hornborg, il crescente uso di energia porta inevitabilmente al deperimento ambientale. La loro conclusione era che la crescita economica era un processo distruttivo, basato sul consumo di risorse naturali limitate che ogni giorno, su tutto il pianeta, vengono rapidamente consumate. L'esatta data di inizio dell'antropocene viene fatta collocare intorno all'800, ossia dall'inizio dell'epoca dei combustibili fossili. E' stato proprio l'enorme ottimismo suscitato dalla rivoluzione scientifica in Europa a creare la tecnologia che ha reso possibile estrarre il carbone più in profondità e utilizzarlo per scopi sempre più numerosi. Il carbone è una straordinaria fonte di energia, in quanto esso è compatto, facile da trasportare e resiste senza deteriorarsi agli sbalzi climatici. Abbinato alla tecnologia appropriata, il carbone aumenta la produttività sia in industria che in agricoltura, facendo il lavoro fisico di milioni di persone e contribuendo a nutrire concentrazioni demografiche urbane sempre più numerose. Al pianeta ci sono voluti 300 milioni di anni per comporre i giacimenti di questa fonte di energia, che adesso stiamo bruciando nel giro di poche generazioni causando la destabilizzazione del clima. Proprio per questo Sartre ne parlava come un capitale che altri esseri viventi avevano lasciato in eredità agli esseri umani. Una delle città più ricche di carbone è Gladstone in Australia. Carbone e modernità sono due facce della stessa medaglia, senza il carbone lo sviluppo e la rivoluzione industriale si sarebbero bloccati dopo pochi anni. Le prime industrie moderne sono sorte non a caso accanto a vasti giacimenti carboniferi. Quando tra crescita e sostenibilità si instaura un doppio legame, come con i combustibili fossili accade sempre più spesso, si sostiene che le industrie estrattive operino su una scala temporale breve, mentre, al contrario, gli ambientalisti ragionano in termini di sostenibilità di lungo periodo. Come già sottolineato, non è necessariamente così. L'industria del carbone presuppone una pianificazione a lungo termine e raramente genera profitti rapidi. I prezzi del carbone sono diminuiti, ma ciò non impedisce alle grandi imprese estrattive di espandersi questo perché da un punto di vista commerciale le miniere di carbone rendono per circa un secolo, e se la domanda del carbone continua ad esserci, genereranno profitti per i loro proprietari, anche se non necessariamente in tempi brevi. I grandi investimenti riducono la flessibilità e, in Australia, il numero di posti di lavoro, la quantità di denaro e l'entità degli investimenti infrastrutturali legati alle miniere sono tali che una transizione verso una società indipendente dal carbone è pressoché impensabile. Fino al 2013, una miriade di libri e di articoli scientifici partiva dal presupposto che il picco del petrolio era vicino e che l'umanità avrebbe dovuto presto cercare nuove fonti di energia. In Carbon Democracy, Timothy Mitchell non solo mostra come il passaggio dal carbone al petrolio abbia impedito a una grande e potente classe operaia di reclamare i propri diritti, ma individua anche le connessioni tra la produzione di petrolio in Medio Oriente e il diffondersi negli Stati Uniti di uno stile di vita totalmente dipendente da un alto consumo energetico. Mitchell presuppone che i combustibili fossili si esauriranno. Poi, con le recenti scoperte di giacimenti nuovi, la possibilità di estrarre petrolio nell'Artico a causa della fusione del ghiaccio marino e, in particolare, le nuove tecnologie, che rendono economicamente conveniente l'accesso ai cosiddetti combustibili fossili non convenzionali, come il petrolio di scisto, è diventato più probabile che in questo secolo il pianeta si trovi ad affrontare una catastrofe climatica che la fine dei combustibili fossili. Leslie White aveva sostenuto che c'era

una correlazione diretta tra uso di energia ed evoluzione sociale. White si riferiva all'aumento della densità di popolazione, alla divisione del lavoro e all'avanzamento tecnologico. L'accesso all'energia è profondamente legato alla forma e alla vita sociale. White, una volta, riassunse la sua visione in una «legge dello sviluppo culturale: la cultura avanza o con l'aumento della quantità annua di energia pro capite, o con l'aumento dell'efficienza e dell'economia dei mezzi di controllo dell'energia, o con entrambi». Questa visione però fornisce un quadro oramai datato della questione, specie in un momento in cui c'è accordo unanime sul fatto che l'umanità debba ridurre il proprio consumo energetico. Senza contare che studi comparati sulla percezione della qualità di vita indicano che non esiste alcuna correlazione semplice tra buona vita e utilizzo di energia, denominato anche «impronta ecologica». Nel suo articolo del 1943, White cita una ricerca che stimava che il mondo avrebbe avuto petrolio a sufficienza per altri dodici anni, cioè che si sarebbe esaurito nel 1955. Da allora, le nuove tecnologie e le scoperte hanno aumentato la produzione di petrolio molte volte, ma la finitezza delle scorte di combustibili fossili è rimasto un esempio classico per contrastare l'immagine di un bene illimitato. Tuttavia, come già accennato, per ora non sembra esserci nessuna fine imminente di petrolio, di gas e di carbone, nonostante l'accelerazione delle estrazioni. Nel libro di Jeremy Rifkin intitolato La terza rivoluzione industriale, egli sostiene che il risultato combinato di energia solare e comunicazione via internet avrebbe trasformato il capitalismo, decentrando l'economia e la comunicazione, rafforzando l'autonomia delle comunità locali e condividendo l'energia attraverso una rete che l'autore chiamava «internet dell'energia». Il modello formulato da Rifkin è interessante anche per la combinazione tra elementi di piccola e di grande scala. In linea di principio, poiché in un regime di energia solare chiunque può essere il produttore della propria energia elettrica, l'energia in eccesso può essere distribuita attraverso una rete su larga scala. Il potere dello Stato, quindi, sarebbe limitato alla gestione della rete, sempre che essa non sia amministrata in modalità di cooperazione.

Nelle società che hanno a disposizione grandi quantità di energia, solo le persone con un forte interesse personale per la sostenibilità e l'ecologia cercano modi per aumentare la propria flessibilità energetica, rendendosi indipendenti dall'industria dei combustibili fossili. Tuttavia perdono flessibilità in altri campi, per esempio per via della limitata capacità delle batterie. Altri scelgono deliberatamente di vivere a basso consumo energetico con altri mezzi. Esistono comunità alternative che producono il proprio cibo con metodi biologici e riducono il fabbisogno di elettricità al minimo (l'illuminazione, la ricarica dei dispositivi elettronici e così via), ma questo senza scalfire il sistema energetico egemone, che resta basato in gran parte sul consumo di combustibili fossili. Si tratta di un evidente conflitto di scale. Le piccole comunità alternative sono in grado di essere energeticamente autosufficienti ma non possono aumentare di scala e ingrandirsi senza perdere la propria specificità, né si vedono segnali che questo modo di vivere sia sul punto di diventare endemico. A un livello di scala più alto, quello della politica nazionale e internazionale, opera un altro tipo di conflitto di scale. Alla fine degli anni Ottanta, la prima ministra della Norvegia divenne celebre in tutto il mondo per avere introdotto il concetto di sviluppo sostenibile, presentandolo alle Nazioni Unite. Tuttavia, allo stesso tempo, il suo governo era occupato a espandere le operazioni petrolifere nel Mare del Nord. Su scala nazionale, la sua principale responsabilità erano gli elettori, e mantenere basso il tasso di disoccupazione e alta la crescita economica erano due obiettivi fondamentali per il suo governo laburista. Successivamente, un altro primo ministro norvegese, avrebbe mostrato come questo tipo di questione non riguarda soltanto i conflitti di scala, ma fornisce anche una prospettiva privilegiata sul **doppio legame**. Egli, a sua volta del Partito laburista, ha sostenuto le

trivellazioni nell'arcipelago delle isole Lofoten, un'area nel Nord ecologicamente ricca e fragile. Dopo aver perso le elezioni del 2013, per un periodo è stato inviato speciale dell'Onu sul cambiamento climatico: presto ha cominciato a parlare dell'urgenza della situazione e della necessità di un intervento immediato. (È stato inevitabile che alcuni ambientalisti si siano innervositi, sottolineando ciò che aveva fatto anni prima, quando era a capo del governo). il governo di centrosinistra del primo ministro tentò di bilanciare alcuni degli effetti dannosi delle esportazioni di petrolio e gas, soprattutto in due modi: i direttori del Fondo pensionistico governativo, nel quale è investita la maggior parte dei profitti provenienti dal petrolio di Stato, si occuparono di investimenti etici; il paese, con notevoli investimenti, si impegnò in progetti volti a ridurre le emissioni di carbonio altrove, in particolare nel Sud globale. L'ironia è evidente: invece di favorire cambiamenti a livello nazionale, magari riducendo il tasso di estrazione petrolifera, la Norvegia finanzia paesi esteri affinché siano loro a modificare il proprio comportamento al fine di ridurre l'impatto, tra le altre cose, proprio delle esportazioni di petrolio norvegesi. Il primo ministro ha sostenuto che investire in attività ecologiche nel Sud globale sia molto più redditizio che investire le stesse somme nel dispendioso Nord, ovviamente Norvegia inclusa. Questo dualismo nella politica norvegese – per cui il welfare sociale e la crescita economica sono strettamente connessi all'estrazione petrolifera, e gli investimenti esteri e l'aiuto allo sviluppo tendono a ridurre l'impronta ecologica e la distruzione ambientale – mostra il doppio legame fondamentale, ossia quello in cui l'utilizzo di energia e la sostenibilità ecologica sono entrambi obiettivi, ma impossibili da raggiungere contemporaneamente.

CAP 4 MOBILITA'

Una delle caratteristiche più essenziali del mondo surriscaldato è l'aumento della mobilità. Bauman afferma che, al giorno d'oggi, siamo tutti in movimento. Con questo non intende indicare una nuova forma di nomadismo universale, ma, piuttosto, che la maggior parte delle persone è colpita, direttamente o indirettamente, dal cambiamento accelerato. Il traffico aereo globale è cresciuto del 60 per cento tra il 2000 e il 2012. Anche altre forme di mobilità sono, a livello locale, in aumento: secondo lo Stato cinese, nel 2012 nel paese è stato venduto un numero maggiore di automobili rispetto alla somma totale di quelle che circolavano nel 1999. La migrazione della forza lavoro, nota e diffusa fin dall'inizio della società industriale, ha subito una significativa accelerazione negli ultimi decenni. Milioni di emigranti internazionali inviano soldi alle famiglie nei paesi d'origine e la rapida crescita dei pagamenti rilevata a partire dai primi anni Novanta indica che più di prima si emigra nel Nord globale e che le paghe sono più alte. La mobilità nel vero senso della parola riguarda due tipologie contrastanti tra di loro: i turisti e i profughi. Entrambi sono in forte crescita ed entrambi causano tipici effetti di surriscaldamento. Come sostiene l'antropologo Ruben Andersson in una ricerca sulla migrazione clandestina in Europa, «mentre alcuni viaggiatori – gli alti dirigenti, chi espatria o i turisti – vengono celebrati per la loro capacità di accorciare le distanze e di unire i territori, altri, per lo stesso motivo, soffrono».

1. TURISMO: Già negli anni Trenta, ben prima della pubblicazione di *Tristi tropici* da parte di Lévi-Strauss – un libro che comincia con una frase memorabile: «Odio i viaggi e gli esploratori» –, i turisti si preoccupavano del proprio impatto sulle culture locali. Fedele alla logica della specializzazione e della differenziazione tipiche del mondo contemporaneo, il turismo assume forme sempre più varie, dalle escursioni sulle Ande alle crociere nei Caraibi, dalle vacanze di lusso negli enormi hotel di Dubai al turismo culturale, dagli hotel a cinque stelle nel pellegrinaggio alla Mecca agli spettacolari viaggi in barca nei fiordi norvegesi. Alcuni vorrebbero contribuire al turismo ecologicamente responsabile, eppure raggiungono

in aereo le loro destinazioni sostenibili; altri preferiscono un lettino su una spiaggia affollata, con un cocktail in mano. Alcuni vorrebbero rendersi utili durante la propria visita presso un paese povero e, di conseguenza, attorno agli hotel c'è una fiorente industria di orfanotrofi e di organizzazioni caritatevoli (alcune autentiche e altre no). Ci sono turisti che preferiscono visitare posti ben definiti con una storia e una cultura precise, mentre altri scelgono non-luoghi, destinazioni generiche quanto un aeroporto. Per parecchi, la differenza tra l'originale e una copia è irrilevante. Molti di quelli che usano le piste sciistiche artificiali a Dubai sostengono poi di non aver più bisogno di visitare le Alpi. Altri continuano a cercare qualcosa di diverso, speciale e autentico. Dalla fine del millennio, il turismo ha cambiato natura ed è diventato un esempio della modernità surriscaldata. Alcuni possono ritenere che il futuro sia rappresentato da luoghi come Las Vegas o Dubai, città nel deserto senza altro scopo se non quello di essere gigantesche cattedrali del consumo. Un terzo esempio potrebbe essere Cancún, una città-resort costruita quando le spiagge della Florida hanno cominciato a riempirsi. Prima del 1970, nel luogo dove ora sorge Cancún c'era solo un villaggio di pescatori. Non è una novità che si gridi al disincanto del mondo, dovuto all'aumento della mobilità, alla diffusione delle istituzioni moderne e, non ultimo, al turismo: la nicchia oggi in espansione dell'anti-turismo, o turismo culturale, poggia esattamente su questa nostalgia. Come ho ricordato all'inizio di questo libro, già in Tristi tropici Lévi-Strauss si era chiesto, retoricamente, «come potrà la pretesa evasione dei viaggi riuscire ad altro che a manifestarci le forme più infelici della nostra esistenza storica?». Quando l'antropologo francese scrisse queste righe pessimistiche, il flusso dei turisti nel mondo equivaleva circa al 2 per cento dei numeri cui si arriva oggi. Tuttavia, ci sono sfumature significative. In realtà il turismo ha davanti a sé diversi futuri possibili, e i non-luoghi sono solo uno di questi. È vero che il turismo delle crociere è cresciuto esponenzialmente con l'avvento del nuovo millennio, nonostante l'11 settembre e le crisi finanziarie globali, il numero dei passeggeri delle crociere è triplicato nel giro di quindici anni. Nell'attuale industria del turismo ci sono moltissime nicchie, ma sono praticamente tutte in crescita. Per esempio, tra i turisti culturali c'è un interesse crescente per il Bhutan, le cui autorità ne hanno deliberatamente limitato la capacità turistica per evitare di essere sopraffatti. Da un punto di vista demografico, il più grande cambiamento dalla fine del millennio è consistito nell'improvvisa ascesa della Cina. Da quando, nel 2011, sono state attenuate le limitazioni sulla valuta, per la prima volta milioni di cinesi sono stati in grado di viaggiare all'estero e di spendere liberamente, nello stesso momento in cui le classi abbienti del paese erano in rapida crescita e, da un giorno all'altro, i cinesi hanno finito col rappresentare la nazione che spende di più in turismo internazionale. I cinesi non solo viaggiano sempre più spesso all'estero, ma hanno anche un'industria del turismo nazionale in veloce espansione. Da un punto di vista qualitativo, il più rilevante cambiamento nel turismo internazionale è il fatto che il turismo, in molti settori, ha superato un punto di non ritorno, per cui sempre più le comunità locali esistono a beneficio dei turisti. In passato, era il contrario: fatta eccezione per destinazioni artificiali come Dubai e Cancún, i turisti arrivavano in qualità di ospiti di comunità locali preesistenti. Certamente ci sono ampie zone del mondo in cui è improbabile incontrare più di qualche sparuto turista. Tuttavia, nelle zone turistiche più importanti, che peraltro sono in continuo aumento – dalle spiagge della Thailandia alle vie dello shopping di Londra, dalle Hawaii e così via, si è raggiunto il punto di non ritorno. Questi luoghi sono definiti dal turismo, non viceversa. La crescita del turismo globale, resa possibile dall'abbondanza di combustibili fossili, ha tutte le caratteristiche del surriscaldamento. Negli anni Novanta, le autorità delle Mauritius si resero conto che l'attrattiva dell'isola consisteva nella natura serena, tranquilla e pressoché intatta della sua costa e, di conseguenza,

approvarono una legge che proibiva di costruire edifici più alti di un albero di noci di cocco. Non tutti sono stati così lungimiranti così sono andati trasformandosi quasi impercettibilmente da destinazioni deliziose ed esotiche a inferni affollati, rumorosi e maleodoranti. La deregolamentazione dei mercati causata dalla globalizzazione del neoliberalismo è contemporaneamente il contesto è la causa del turismo globale. Gli investimenti delle multinazionali nelle infrastrutture turistiche, dagli hotel ai pacchetti vacanze, sono stati enormemente facilitati a partire dagli anni Ottanta, e altrettanto è accaduto per la mobilità della classe media mondiale. Ci sono più voli economici, meno burocrazia, e i guadagni sono più facili. Come il discorso globale sul cambiamento climatico, o sulla politica dell'identità politicizzata, anche **il turismo è un linguaggio comune** condiviso da una parte crescente della popolazione mondiale. Non è uniforme, e persone differenti avranno interessi e prospettive divergenti – ovviamente, una donna delle pulizie vedrà il turismo in modo diverso da uno degli ospiti dell'hotel – ma, dal momento che è così facilmente riconoscibile ovunque nel mondo, il turismo crea modelli condivisi per parlare dell'umanità non soltanto a livello comunitario, ma anche su scala globale. Come il denaro, la lingua inglese e la teoria antropologica, il turismo produce comparabilità. Nell'ottica della sopravvivenza umana, l'inizio di queste conversazioni globali può essere il più promettente tra gli effetti del surriscaldamento. Il turismo opera a molti livelli e contribuisce a delle forme particolari di scala locale. In ogni destinazione turistica, scale distinte da un punto di vista sociale e spaziale possono trovare un punto di incontro ed essere complementari, oppure entrare in conflitto. Da un lato, c'è complementarità tra le donne maasai che vendono i propri manufatti fuori dai villaggi turistici in Kenya e i ricchi investitori che sono i proprietari di quei villaggi, così come c'è complementarità tra i pescatori di Playa del Carmen e le catene di hotel che acquistano il loro pescato. La situazione cambia quando i piccoli investimenti vedono arrivare sul proprio mercato i grandi investimenti, come per esempio quando Starbucks apre un nuovo punto vendita su una spiaggia in cui erano già presenti caffè aperti da piccoli investitori locali. In questi casi, in genere, i grandi investimenti vincono su quelli più piccoli. In pratica, ciò compromette l'autonomia locale, o parte di essa, invece di una partecipazione a un sistema su scala globale. Come molti hanno provato sulla propria pelle durante crisi di ampia scala – come la paura di volare dopo l'11 settembre, o le crisi finanziarie globali del 2007-8 –, gli eventi di ampia scala influenzano le condizioni riproduttive di piccola scala in modi che è impossibile influenzare né, tantomeno, controllare. Nell'estate del 2015, nel mezzo della crisi greca, i caffè di Atene hanno visto un forte calo del proprio giro di affari perché, a causa dell'instabilità operante a un livello di scala superiore, i turisti erano drasticamente diminuiti. Basandosi sulla stabilità economica nazionale, e fondando la propria riproduzione materiale sui turisti stranieri, queste piccole attività non erano in grado di convertirsi, semplicemente, a una condizione pre-turistica. No flessibilità e riproduzione.

2. PROFUGHI: Un'altra forma del binomio mobilità-immobilità, che mostra gli effetti del surriscaldamento, riguarda le ondate di profughi in cerca di pace e sicurezza. La mobilità è un elemento comune ma, come **Bauman sottolineò anni fa, il turista viaggia per propria volontà e all'arrivo è benvenuto, mentre il profugo è costretto a viaggiare e raramente viene accolto con entusiasmo al suo arrivo.** Prendendo ad esempio Le Canarie, esse erano state travolte da tre ondate migratorie internazionali. La prima fu quella dei ricchi nord europei, a volte definiti uccelli migratori o «profughi climatici». In fuga dal grigiore dell'inverno del Nord Europa. La seconda categoria era composta dalle persone che materialmente costruivano gli appartamenti terrazzati e i supermercati, che si assicuravano che le toilette

fossero pulite e i bicchieri pieni. Questa manodopera immigrata riponeva le proprie speranze in un futuro piú prospero e sicuro, per se stessa e per i propri figli. La terza categoria era quella dei profughi che sbarcavano dall'Africa occidentale su imbarcazioni fatiscenti e pericolose, che venivano sistemati in campi temporanei ben lontani dalla vista dei turisti su cui si basava l'economia delle Canarie. Il contrasto tra queste tre forme di mobilità incarna, in modo brutale, lo scontro tra mondi di vita implicati da un mondo maggiormente integrato. Peraltro, non è un caso che essi si incontrino proprio a Tenerife. Nel 1990, nel villaggio di Garachico, venne inaugurato un monumento. Chiamato «El Monumento al Emigrante», che raffigura un uomo con molte valigie che guarda il mare. Dove dovrebbe esserci il suo cuore, c'è solo un grosso buco rotondo. Per secoli le Canarie Sono state un trampolino per gli emigranti diretti verso il Nuovo Mondo e, piú recentemente, per coloro che fuggivano dalla dittatura del Generale Franco, terminata solo con la sua morte nel 1975. Il monumento comunica senza mezzi termini che, anche se a volte non si ha altra scelta se non quella di lasciare la propria casa, non lo si fa senza rimorso. Il Mediterraneo ha rappresentato per molti anni uno dei contrasti piú forti per ricchezza e opportunità di vita. In parte, la crescita del numero dei profughi che arriva via mare dalle rotte mediterranee può essere attribuita alla guerra civile in Siria. Gli sfollati fuggono dalla guerra e dall'oppressione, ma molti tentano di allontanarsi anche da una povertà che non lascia speranze, e oggi i mezzi di trasporto sono piú facilmente disponibili, le infrastrutture di comunicazione sono aumentate, ci sono piú intermediari di professione rispetto al passato e c'è una consapevolezza crescente delle opportunità economiche in Europa. Considerando una scala temporale piú lunga e una scala spaziale piú ampia, le ragioni per cui il Mediterraneo è diventato una zona sotto pressione sono evidenti, cosí come lo sono le ragioni per cui è probabile che continui a esserlo, se si considerano le enormi diseguaglianze per stabilità politica, ricchezza e opportunità di vita tra l'Europa e le zone confinanti. Il demografo Paul Demeny ha analizzato lo sviluppo della popolazione nei paesi membri dell'Unione Europea e nei paesi vicini. I risultati sono sconcertanti: Nel 1950, i paesi confinanti con l'Europa avevano la metà della sua popolazione. Nel 2000, la loro popolazione è quasi quadruplicata, superando cosí quella europea. Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, entro il 2050 la loro popolazione sarà il triplo di quella europea. La popolazione europea sta invecchiando, mentre nei paesi vicini piú della metà della popolazione ha meno di trent'anni. Vale la pena di ricordare una metafora già presente nelle prime riflessioni sulla globalizzazione, nota come **«effetto farfalla»**. Introdotti nel 1972 da un geofisico, Edward Lorenz, gli effetti farfalla sono effetti su larga scala prodotti da cause su piccola scala, le quali danno avvio a un processo che si espande e sale di livello, fino a un risultato enormemente rilevante. Una farfalla può battere le ali a Trinidad, provocando uno spostamento nell'aria circostante, che a sua volta può spingere altre molecole d'aria in una particolare direzione, che incontrano, a loro volta, una debole brezza spostandola verso nord, e via di seguito, fino a provocare un uragano a New York. Analogamente, piccoli eventi – una famiglia che fugge da una persecuzione religiosa, un ragazzo che cerca un modo per essere d'aiuto alla propria famiglia – si sommano fino a provocare trasformazioni importanti nella vita locale e nelle comunità. **La vastità di un campo profughi è un effetto collaterale di numerosi eventi su piccola scala che, a loro volta, sono il risultato di processi su larga scala (guerre, discriminazioni religiose, interventi stranieri...)** che trasformano i campi profughi in forme d'organizzazione su larga scala con una divisione del lavoro complessa, migliaia di condizioni complementari e cosí via. I profughi sono mobili, ma la loro mobilità è incostante e interrotta da lunghi periodi di immobilità. Molto del loro tempo «in movimento» è trascorso in attesa. L'attesa inizia ben prima del viaggio. Dopo aver lasciato la tua città o il tuo villaggio, il lento movimento verso

un futuro migliore viene interrotto da periodi di attesa lunghi e, spesso, indefiniti. L'intermediario prende i tuoi soldi e se ne va, lasciandoti in un appartamento diroccato con altri venti migranti clandestini, in attesa per ore o per giorni prima di tornare, ammesso che torni. Se riesci a raggiungere la città dove puoi imbarcarti, passi ore, o giorni, o settimane ad aspettare la barca. Nella barca, aspetti giorni o settimane durante un viaggio odioso e pieno di pericoli, ma niente di tutto questo può essere paragonato, almeno da un punto di vista quantitativo, al tempo che dovrai attendere perché la tua richiesta venga esaminata. Prima che lo Stato decida del tuo destino possono passare settimane, mesi, persino anni e, al momento, per i profughi che arrivano in barca dal Mediterraneo le prospettive sono tutt'altro che rosee. Questo «raffreddamento» involontario al confine, al porto o nel campo di detenzione mostra che i profughi sono esclusi dalla partecipazione ai processi di surriscaldamento. Il loro tempo è perlopiù passivo, fino al momento in cui non saranno in grado o di tornare e di rimettere in sesto le loro vite, o di trovare una nuova casa e di lottare per adattarsi a clima, lingua, lavoro e cibo. In confronto ai turisti, i profughi non sono solo più poveri e in viaggio contro la propria volontà: sono anche anomalie in un mondo surriscaldato. In quanto persone ai margini e non produttive, sono anche fuori luogo. Contribuiscono ben poco ai processi fuori controllo della crescita economica o al doppio legame fondamentale tra dipendenza dai combustibili fossili e sostenibilità ecologica. Sono in surplus, superflui, non necessari e inerti. Non sono né consumatori né produttori efficienti e, dunque, se ne può fare a meno. Marx parlava della forza lavoro in surplus e della relativa sovrappopolazione riferendosi a coloro che, in modo permanente o temporaneo, non sono necessari al processo di produzione. In questo senso, i profughi senza un lavoro salariato possono essere considerati irrilevanti e superflui per il capitalismo, ma anche per le società che faticano a integrarli socialmente e culturalmente.

CAPITOLO 5 CITTA'

Nel 2014, verso la fine di febbraio, il famigerato inquinamento di Pechino raggiunse il livello piú alto mai registrato. Sulle tv di tutto il mondo, i corrispondenti stranieri raccontavano la crisi indossando mascherine antismog. Il numero di turisti stranieri della Città Proibita o della Grande Muraglia calò drasticamente e le autorità diramarono l'indicazione di stare a casa: facile per i turisti, piú difficile per gli operai nei cantieri o per i fattorini in bicicletta. «Lo smog è simile all'inverno nucleare», disse un ricercatore cinese in tv mentre spiegava che la produzione agricola avrebbe sofferto a causa del fatto che la luce solare che raggiungeva le colture era insufficiente. La causa principale dello smog, peraltro, non era la rapida crescita del traffico in città, ma le fabbriche e le centrali elettriche che bruciavano carbone dentro e attorno alle metropoli. San Paolo, essendo il piú importante porto del Brasile per l'esportazione di caffè, è stato un crocevia cosmopolita e una metropoli dinamica per piú di un secolo. Oggi, la città ha oltre venti milioni di abitanti. È la piú grande città dell'emisfero meridionale e un numero sempre maggiore dei suoi abitanti possiede un'automobile privata. In un venerdì sera del novembre 2011, vennero rilevati cinquecento chilometri di code in città, incluse le strade secondarie. È possibile che sia un record mondiale. **L'ingorgo stradale è una delle immagini piú intense e indicative del surriscaldamento**, dato che mostra chiaramente un effetto collaterale paradossale dell'accelerazione: **una tecnologia della velocità e della modernità quale l'automobile aiuta le persone ad accelerare fino a che non si raggiunge un punto in cui si trasforma nel suo contrario, ossia in uno strumento che rallenta. L'ingorgo, inoltre, indica una crescita accelerata che pochi avevano previsto e che sottrae flessibilità nella misura in cui cresce senza mutare il contesto in cui ha luogo**. I problemi del traffico che si verificano in

molte città in rapida espansione, da Giacarta a Città del Messico, sono anche sintomatici dell'egemonia neoliberista e dei suoi limiti.

Mentre la ricchezza privata cresce in alcuni segmenti della società, permettendo a molte persone di acquistare la propria automobile privata, la povertà pubblica impedisce alle autorità locali di costruire nuove strade. Nel 2008, l'Onu dichiarò che più della metà della popolazione mondiale era, per la prima volta nella storia, urbanizzata. Si tratta sicuramente di un momento di passaggio per l'umanità, ma si dovrebbe tenere a mente che la definizione di urbanità è variabile. In Danimarca, qualsiasi insediamento con più di duecento persone viene classificato come «urbano». Negli Stati Uniti il limite minimo è tremilacinquecento persone, mentre in Giappone non si prendono nemmeno in considerazione unità sotto le trentamila persone. Comunque, come evidenziato prima, la scala non riguarda solo la grandezza, bensì l'organizzazione sociale. L'Istituto indiano di statistica lo ha compreso e, di conseguenza, ha definito un insediamento urbano non in termini numerici ma di complessità sociale: affinché un insediamento indiano possa essere riconosciuto come urbano, più del 75 per cento dei maschi adulti deve lavorare al di fuori del settore agricolo. Di tutti i processi di surriscaldamento di cui siamo testimoni all'inizio del XXI secolo, l'urbanizzazione è uno dei più impressionanti ed è probabilmente lo sviluppo contemporaneo con le maggiori implicazioni sull'organizzazione sociale. La città offre ancora grandi opportunità per la realizzazione dei sogni e dei progetti individuali e, grazie alla differenziazione occupazionale, rappresenta, paragonata alla situazione nazionale, un significativo aumento di flessibilità a livello individuale. In molte città del Sud globale esiste, nonostante tutto, un mercato del lavoro per coloro che, speranzosi, arrivano dalle aree rurali impoverite. È il caso di Addis Abeba, una metropoli in rapida crescita. Il mercato del lavoro è perlopiù informale e ufficioso, ed esige, da coloro che vi entrano, un alto grado di versatilità e flessibilità. Non si preoccupano nemmeno delle norme sanitarie. Uno degli esempi più tristemente noti in Africa è la parte di Accra nota come Agbogbloshe. Fino alla fine degli anni Novanta, Agbogbloshe, nota anche come «Sodoma e Gomorra», era una palude non abitata a nord di Accra. La zona si trasformò in seguito in una discarica di rifiuti elettronici provenienti dal Nord globale, divenendo così il luogo in cui vivevano migliaia di immigrati provenienti dal Ghana. Le catoste di vecchi computer, scanner e stampanti vengono spesso classificati da chi li manda come «aiuto allo sviluppo», dal momento che i paesi ricchi del Nord non possono inviare rifiuti elettronici al Sud. In pratica, però, sono inutilizzabili. Comunque, per gli abitanti di Agbogbloshe, rimuovere e vendere le parti metalliche rappresenta una possibilità di guadagno. Il sistema economico di «Sodoma e Gomorra» – diverso, ma complementare agli ingorghi stradali di San Paolo – offre anche una vivida immagine dell'urbanizzazione esplosiva che sta avvenendo nel Sud globale. Una tipica vita ad Agbogbloshe è asfittica e maleodorante – non ha né fognature né acqua corrente – e, da un punto di vista economico, è basata sui rifiuti provenienti dal Nord. Una parte considerevole della crescita della popolazione urbana nel mondo contemporaneo ha luogo in posti simili ad Agbogbloshe, in insediamenti non autorizzati e temporanei. La crescita urbana del Sud globale è un'immagine e una delle maggiori espressioni dell'Antropocene. Le persone vengono attratte dalle città a causa del peggioramento delle condizioni nelle campagne da un lato e, dall'altro, a causa delle tentazioni rappresentate dagli assetti sociali più sofisticati e complessi mai creati dall'umanità. Coesistono fattori di spinta e fattori di attrazione, entrambi collegati alle trasformazioni del pianeta a opera dell'uomo, da un punto di vista rurale e urbano. La fuga dalla «idiotia rurale», come la definiva Marx con i suoi modi bruschi, verso un mondo più complesso include l'espansione sia della scala sociale sia di quella cognitiva, indipendentemente dall'ideologia dominante.

Rimane che **la crescita delle città è un risultato dell'egemonia neoliberista.**

L'eccezionale crescita delle città è un classico tipo di processo fuori controllo.

L'urbanizzazione, che per secoli ha rappresentato un vantaggio sia per le persone in campagna sia per le persone in città, ultimamente è cresciuta in modo incontrollato, non pianificato e imprevedibile, causando molte conseguenze impreviste. Analizzando le megalopoli contemporanee, Dixon sottolinea: "Paragonate all'antica Roma, sono enormemente più complesse, sia da un punto di vista sociale sia da un punto di vista tecnologico. Ciò non è un male in sé, naturalmente, ma significa che ogni singolo minuto di ogni singolo giorno queste città succhiano dall'entroterra loro vicino, come da zone lontane, quantità di fatto incalcolabili di energia di alta qualità". **La crescita urbana può aumentare la flessibilità a livello individuale, mentre riduce la flessibilità a livello sociale.** Abitando in città, puoi cambiare lavoro, traslocare in un'altra casa, mandare i tuoi figli in un'altra scuola, cambiare le tue abitudini alimentari e, in generale, scegliere tra una quantità di alternative che nella società rurale non esistono; contemporaneamente, le società urbane moderne intese nel loro complesso sono meno flessibili. Sono dipendenti dal consumo di un alto livello di energia e hanno sviluppato una complessa rete di legami e attività sociali interconnessi tra loro. Una settimana di blackout farebbe precipitare nel caos qualsiasi città, anche quella meno moderna. L'organizzazione sociale delle zone rurali produce, invece, un'autonomia maggiore, sia per l'approvvigionamento di energia sia per la produzione di cibo. Le società urbane che non producono né il proprio cibo né la propria energia sono caratterizzate da una bassa flessibilità sistemica, che invece è maggiore nelle zone periurbane che si situano ai confini di molte città. La città è a tutti gli effetti un'incarnazione del doppio legame fondamentale tra crescita e sostenibilità. A parità di altre condizioni, più la città cresce e meno diventa sostenibile. L'inquinamento, i rifiuti, il rischio di epidemie, la dipendenza da complessi canali di approvvigionamento e di servizi organizzati a un altro e più alto livello non soltanto riducono la flessibilità del sistema della città, ma contribuiscono anche ad aggravare la sua impronta ecologica. Considerando il doppio legame tra crescita ed ecologia, il problema non riguarda l'urbanizzazione in sé, bensì il modo in cui vengono organizzate e articolate la produzione e la distribuzione dell'energia. Le città sono complesse e diversificate: sono sistemi su larga scala par excellence. Questo non significa, naturalmente, che in una grande città non esista ciò che è su piccola scala, ma che **le scale sociali sono interconnesse in modi che non esistono nelle società rurali.** Brevemente, in media un individuo conosce molte più persone in una città che in un villaggio, e questo è sintomatico del fatto che in città si trovi a un livello della scala sociale più alto. Oltre alle reti centrate sulle persone, che sono alla base dell'organizzazione sociale di alto livello, per i servizi essenziali e la sopravvivenza materiale **le persone in città dipendono da sistemi su larga scala.** Su scala cognitiva, il mondo individuale si allarga, anche tramite l'esposizione ad altri mondi, cioè per mezzo delle relazioni con persone che arrivano in città dai luoghi più vari. Ovviamente, le diseguaglianze isolano i gruppi gli uni dagli altri, come dimostra la tendenza a costruire quartieri recintati per proteggere i ricchi dai poveri. Tuttavia, in generale, la complessità della vita urbana corrisponde alla complessità del mondo cognitivo. **Come nel capitolo precedente ho paragonato i turisti e i profughi, qui paragono l'economia informale del Sud globale con la super-diversità della città del Nord globale.**

ECONOMIA INFORMALE DEL SUD GLOBALE: All'inizio degli anni Settanta, Keith Hart stava conducendo le proprie ricerche sul campo in Ghana, nei mercati all'aperto. A colpirlo fu il fatto che molte delle transazioni avevano luogo per mezzo di baratti, doni e altre forme di scambio non contemplate nei modelli previsti dall'economia. In altre parole, c'era

un'ampia e varia «economia sommersa». Hart dimostrò la forza dell'antropologia economica in opposizione all'economia intesa in senso più stretto, mostrando come le attività economiche siano integrate nel tessuto sociale e non separate da esso. Debiti, prestiti, regali e favori presuppongono e creano fiducia, costruiscono e distruggono l'onore di una persona, creano le condizioni per la sicurezza o l'insicurezza, e le reti di debiti indicano dove andare e dove no, nel caso ci sia bisogno di aiuto. Il settore formale, almeno in linea di principio, manca di alcune di queste qualità, nella misura in cui scinde le attività economiche dalla vita sociale. Ciò che Hart ha mostrato che Per poter funzionare, il settore formale ha bisogno di un elemento di informalità – fiducia interpersonale, accordi informali, eccetera. Se consideriamo l'industria agroalimentare moderna, fondamentale per i sistemi di sostentamento delle megalopoli surriscaldate e in continua espansione, un deficit degli approvvigionamenti petroliferi risulterebbe fatale per la produzione e per la distribuzione, così come un deficit degli approvvigionamenti dei fosfati (essenziali per i fertilizzanti chimici) o la diffusione di malattie delle piante. Mettendo a confronto l'agricoltura di piantagione, monocoltura e su larga scala, con il tradizionale lavoro del contadino in una zona tropicale, **vediamo come, salendo di scala – ossia, andando inevitabilmente verso la semplificazione –, la flessibilità tenda a diminuire. La famiglia contadina, che oltre al cibo per la propria sopravvivenza produce un surplus variabile per il mercato, ha numerose piccole fonti di sussistenza; questo significa che, se un parassita attacca il grano, si possono ancora mangiare i fagioli. La piantagione monocoltura è meno resiliente e adattabile: la siccità, i prezzi o una malattia, che riducono il valore del suo unico raccolto**, equivalgono a una condanna. Poiché la flessibilità consiste nella potenzialità di fare le cose in modo diverso, ne consegue che le forme di flessibilità o di inflessibilità espresse nelle vite individuali, nelle comunità, nelle società e, in generale, nei vari tipi di attività, sono rilevanti. Ciò è particolarmente vero per città che stanno affrontando una rapida crescita, in cui la riduzione della flessibilità sistemica può causare una estrema vulnerabilità. La tendenza è che un aumento di flessibilità in alcune aree causa una riduzione della flessibilità in altre, e viceversa: è qui che il settore informale si fa particolarmente interessante. Si potrebbe sostenere che la straordinaria invenzione di Gutenberg della stampa a caratteri mobili abbia aumentato la flessibilità nella trasmissione delle informazioni, a fronte di una perdita di flessibilità, sia nella varietà linguistica (a causa della standardizzazione dei dialetti), sia nelle visioni locali del mondo basate sull'esperienza (la conoscenza viene fissata ed esternalizzata). Intanto, c'è stato un guadagno di flessibilità nel potenziale di comunicazione, che arriva a più persone e a territori più lontani, anche se con un linguaggio condiviso ma spesso semplificato. La situazione è diversa quando ci sono pratiche, reti e interi sistemi che si basano completamente sull'informalità. Questa è la situazione del mercato africano, ma anche quella di grandi insediamenti informali che costituiscono una parte rilevante di alcune città. Se sei povero, vivi in città e non esiste un welfare che garantisca politiche pubbliche di assistenza, allora la tua riproduzione materiale è informale per definizione. Trovi i modi per cavartela. **La vita nel Sud urbanizzato è perlopiù l'improvvisazione della sopravvivenza. Si basa sul niente, ma è enormemente flessibile.**

L'economia informale è l'insieme di transazioni di beni e servizi non inclusi nella contabilità nazionale; include quindi tutti i beni e servizi scambiati senza avere come contropartita un salario. Una delle analisi più affascinanti del settore informale, definita «l'altra economia del mondo», è una raccolta di articoli di antropologi che hanno studiato il commercio informale per i continenti, dai grossisti (oggi per la maggior parte in Cina), tramite porti come Dubai e San Diego, ai piccoli imprenditori e consumatori. In un capitolo Pliez segmenta la popolazione egiziana in classi. I tre milioni e mezzo più ricchi,

afferma, comprano marche originali, frequentano centri commerciali al Cairo e a volte visitano città come Istanbul e Dubai. La classe media, circa quindici milioni, compra merce meno costosa ma perlopiù nell'economia formale. Altri quaranta milioni di persone costituiscono l'enorme mercato di consumo di capi d'abbigliamento a basso prezzo. In fondo alla scala sociale ci sono circa quaranta milioni di egiziani che sono troppo poveri perfino per consumare merce pirata o di contrabbando. Molti si chiedono se il commercio informale non crei «un neoliberismo migliore», ossia un sistema di libero mercato nel quale non sono solo le grandi aziende a trarre profitto dal consumismo globale, ma in cui anche piccoli commercianti, e piccoli produttori, possono approfittare degli stessi benefici, anche se su scala piú modesta. Alcuni teorici del consumo tradizionale sostengono che il settore informale dovrebbe essere formalizzato. La famosa tesi dell'economista Hernando de Soto è che la formalizzazione degli abitanti delle baracche nei quartieri poveri li metterebbe in grado di emanciparsi e migliorare la propria posizione, poiché sarebbero in condizione di ricevere capitale per prestiti e piccoli investimenti. Tenendo conto della gigantesca crescita della popolazione urbana, del persistere dei regimi fiscali che impongono restrizioni al flusso internazionale delle merci e delle enormi ineguaglianze sociali all'interno dei paesi e tra paesi diversi, sembra improbabile. Quando il mercato statunitense delle importazioni ha subito una flessione, i piccoli venditori messicani si sono rivolti alla Cina, facendo passare al confine di Tijuana merci cinesi invece che americane, in quello che viene chiamato «il commercio formica». Se un venditore ambulante viene sfrattato dal suo posto, è probabile che ne trovi un altro o, semplicemente, che torni a sistemarsi nello stesso di prima. Il fallimento tra chi pratica il commercio informale non ha effetti sul sistema, e per un piccolo commerciante è piú facile ripartire rispetto a quanto lo è per una grande azienda. Da un punto di vista logico, potrebbe sembrare che, mentre l'esistenza del settore informale dipende dal settore formale, non sia vero il contrario. Vorrei contestare questa visione. Da un punto di vista di pura produttività, è stato sostenuto che anche l'economia degli Stati Uniti dipende da un continuo flusso di lavoro informale, dato che è economico e, per definizione, esentasse. Con tutto ciò, rimane che una società complessa non può essere gestita solo tramite l'informalità. Il settore informale, per definizione, non paga le infrastrutture essenziali a una società complessa, dalla rete elettrica alle scuole, dalle strade alla sicurezza. Anche se può sembrare un paradosso, l'informalità prospera soprattutto in aree dove il settore formale è in crescita. Infatti uno dei capitoli di Globalization from Below si occupa di beni provenienti dalla Cina, perlopiù prodotti nel settore formale o a questo connessi.

LA CITTA' SUPER DIVERSA: La super-diversità non riguarda esclusivamente, e nemmeno primariamente, l'incremento di numero ed origine geografica dei migranti. Si riferisce a una popolazione urbana piú mobile, piú ambigua e piú fluttuante. Norwegian Airlines e Ryanair offrono voli diretti molto economici su sette città polacche, il che permette ai lavoratori migranti di mantenere le loro vite in Polonia Mentre lavorano in Norvegia. In altri termini, essi non sono né immigrati né non-emigrati. I polacchi, al momento, sono ufficialmente il piú grande gruppo di immigrati in Norvegia; tuttavia, nel paese ci sono decine di migliaia di polacchi che non si sono trasferiti ufficialmente e che probabilmente non lo faranno mai. In una città super-diversa, la posizione strutturale dei migranti varia notevolmente. Ci sono i tradizionali lavoratori immigrati, con i propri bambini, e i profughi. Ci sono poi studenti che rimangono dopo aver finito gli studi, stranieri che si sposano con cittadini norvegesi, richiedenti asilo la cui richiesta è stata respinta e che di conseguenza sono diventati clandestini, giovani svedesi che lavorano come commessi per mettere da parte i soldi per pagarsi gli studi, medici tedeschi che trovano piú facilmente lavoro in Norvegia che a casa propria. Come ha mostrato Jan Blommaert, la super-diversità crea non solo un universo

culturale complesso, ma anche una situazione linguistica in cui si sviluppano velocemente nuove varianti dei linguaggi principali affinché i nuovi arrivati siano in grado di comunicare tra loro e con la popolazione locale. Un termine meno nuovo, ma non meno utile, di super-diversità è il concetto formulato da Nina Glick Schiller di «trasmigrazione». Esso focalizza l'attenzione sugli obblighi sociali complementari ma spesso in conflitto tra loro vissuti dai migranti che si trovano perennemente in situazioni di confine. Invece di essere completamente assimilati nel luogo in cui arrivano, i trasmigranti continuano a confrontarsi contemporaneamente con il loro luogo d'origine e quello d'arrivo tramite una rete di obblighi e pratiche internazionali, che complicano notevolmente i vecchi sistemi legati agli Stati nazionali. Oslo è particolarmente interessata perché la Norvegia, dalla fine degli anni Ottanta, è diventata una sorta di magnete per immigrati. La globalizzazione accelerata e la conseguente diversità urbana rendono più facile alle persone comunicare e relazionarsi nelle differenze culturali, ma creano anche tensioni tra gruppi che prima erano isolati gli uni dagli altri e stimolano in alcuni di essi la necessità di sottolineare la propria unicità, la propria separatezza e, a volte, il proprio radicamento storico. Le forti identità di gruppo possono servire a molti scopi – economici, politici o esistenziali – in un mondo altrimenti caratterizzato dal movimento e dal disordine. Possono anche allontanare una minoranza, o parti di essa, dalla società in generale. Mentre la maggior parte dei membri tanto delle maggioranze quanto delle minoranze etniche cercano un modus vivendi orientato al compromesso, a valori comuni e a un reciproco adattamento, ci sono persone che non vedono altra soluzione se non il conflitto aperto, a volte interpretandolo come uno scontro di civiltà o come la giusta battaglia dei veri credenti contro gli infedeli. Così, se la migrazione e la super-diversità in se stesse implicano surriscaldamento – aumento della mobilità, complessità e attriti –, le loro forme più drammatiche sono, per questo aspetto, prodotte da poche persone che non possono tollerare «il caldo». A un livello molto generale, la città super-diversa, come in generale l'urbanizzazione, può essere considerata un effetto dell'Antropocene. Il suo rapporto con il neoliberalismo è meno ovvio, ma l'accresciuta mobilità internazionale è chiaramente connessa alla deregolamentazione dei mercati: l'immigrazione è incoraggiata nella misura in cui è economicamente conveniente. **L'economia della migrazione può essere studiata come conflitto di scala principalmente a due livelli.** Anzitutto, è stato mostrato spesso che la migrazione è benefica sul piano dell'economia globale, dato che aumenta la partecipazione lavorativa, il consumo e la produttività su scala globale. Può essere, tuttavia, svantaggiosa per alcuni paesi sia nel Nord sia nel Sud. In Norvegia, un paese con una spesa pubblica alta nel welfare e in altri servizi pubblici, un'argomentazione tipica è che l'attuale livello di immigrazione non renda economicamente, dal momento che gli immigrati richiedono più supporto allo Stato di quanto non possano contribuirvi tramite le tasse. Per converso, ci sono paesi nel Sud in cui ci si lamenta del fatto che ad andarsene siano persone talentuose e intraprendenti, un fenomeno comunemente noto come la «fuga dei cervelli». In altre parole, **ciò che è bene per l'economia mondiale non necessariamente è un bene per i singoli paesi e le comunità locali.** In secondo luogo, anche se la vita negli affollati quartieri multietnici può essere stressante per alcuni dei vecchi residenti, e nonostante l'immigrazione in alcuni casi possa non essere vantaggiosa per il paese di arrivo, le condizioni di vita, in genere, migliorano per gli emigrati che passano da un paese all'altro. Al livello della loro scala interpersonale o individuale, dunque, le cose vanno meglio, e questo vale anche per i membri della loro famiglia, che possono ricevere le loro rimesse.

CAPITOLO 6 RIFIUTI

Eriksen scrisse un libro, Rifiuti, che ha per oggetto esattamente l'effetto collaterale enorme, maleodorante e prevalente della modernità. I rifiuti sono l'effetto collaterale piú visibile, percepibile e fetido del cambiamento accelerato. Secondo la celebre definizione di Mary Douglas, i rifiuti sono cose fuori posto. **L'energia produce rifiuti sotto forma di inquinamento.** Chi si sposta lascia i rifiuti dietro di sé. Le città producono ammassi di rifiuti disordinati e in aumento. Per definizione, la produzione di rifiuti è un effetto della ricchezza e del surplus. Le piccole società egualitarie producono quantità minime di rifiuti. Non si tratta solo del fatto che adesso stiamo finendo gli spazi vuoti nei quali i rifiuti possono essere facilmente abbandonati senza danneggiare irreparabilmente un ambiente naturale o un insediamento umano. A seconda di dove si guarda, si può dire che la quantità dei rifiuti cresca o diminuisca: c'è un indiscutibile aumento, dato che molte piú cose vengono gettate via, dal cibo agli abiti ai rifiuti industriali; tuttavia, in alcuni paesi, sembra esserci una lenta ma costante diminuzione nella quantità dei rifiuti, in parte grazie al riciclaggio su vasta scala, in parte perché molti paesi ricchi esportano la propria spazzatura verso i paesi poveri. La piú grande struttura mai realizzata dall'uomo è la Grande Muraglia cinese. Ciò è stato indubbiamente vero per un paio di millenni, ma non piú dalla fine del secolo scorso. Quando Fresh Kills, la piú grande discarica del mondo, situata sull'isola newyorkese di Staten Island, venne chiusa nel 2001, il suo volume aveva ampiamente superato quello della Muraglia e si sostenne che anche la discarica, come la Grande Muraglia, fosse visibile dallo spazio. Come tutte le discariche della metà del Novecento, Fresh Kills era aperta. Non c'era una separazione tra la spazzatura e l'area circostante. L'acqua di scolo colava a terra, si trasformava in fango non trattato, si mescolava con le acque salmastre della foce del fiume Hudson, veniva spinta verso il mare ed entrava nei sistemi digestivi dei pesci e nelle cellule delle alghe. I metalli pesanti penetravano nel suolo. C'era chi rovistava in quell'ammasso di spazzatura, magari alla ricerca di metalli e oggetti di valore. Si diceva che chiunque trascorresse una giornata a Fresh Kills, non riusciva piú a togliersi di dosso l'odore. Il primo e piú ambizioso progetto scientifico che ha come oggetto i rifiuti è probabilmente «The Garbage Project», avviato dall'antropologo William Rathje nel 1973. All'inizio, Rathje e i suoi allievi studiarono principalmente come i residenti della città di Tucson, in Arizona, si rapportavano ai rifiuti domestici, scoprendo presto che le persone buttavano via ben piú di quanto fossero consapevoli di fare. In seguito, dunque, ampliarono la prospettiva, compiendo regolarmente scavi in alcune discariche selezionate negli Stati Uniti. Quando Rathje e i suoi collaboratori raggiunsero Fresh Kills, rimasero sbigottiti. Nonostante esistesse solo da cinquant'anni, la discarica era cresciuta fino a essere il punto piú alto di tutta la Costa orientale. Alla fine, la squadra a Fresh Kills aveva effettuato gli scavi in quattordici pozzi, a varie profondità. Tutti i ricercatori indossavano una sorta di tuta spaziale legata a un veicolo: cadere in un pozzo avrebbe significato la morte certa. Rathje, che aveva lavorato con la spazzatura per quindici anni, descrive l'odore della prima raccolta come «penetrante, tra il dolciastro e il repellente». Piú si è ricchi e piú si producono rifiuti. Gli americani, che per la maggior parte del XX secolo hanno prodotto piú rifiuti di chiunque altro, ancora oggi ne producono pro capite duecento volte di piú degli indiani. In India, con la crescita economica, ci sono ancora milioni di persone che usano un pezzo di cartone per rinforzare una parete o che danno un piatto di riso a qualcuno piú affamato di loro. Nei paesi poveri, molti non buttano ancora via nulla, o quasi. Negli ultimi decenni, in alcuni paesi del Nord globale, l'industria dello smaltimento dei rifiuti ha cominciato a incontrare il doppio legame fondamentale – crescita versus sostenibilità – in modi molti evidenti. Lo smaltimento dei rifiuti è passato dall'essere un problema pratico, a

rappresentare un problema igienico e sanitario sempre piú grave. Il riciclaggio di un numero crescente di «frazioni» di rifiuti è diventato comune. Ciò che non può essere riciclato viene convertito in elettricità tramite gli inceneritori. In opposizione a coloro che sono ottimisti circa le prospettive e i risultati del riciclaggio, è stato evidenziato che una vacanza dal Nord Europa alla Thailandia è grossomodo equivalente, in termini di compensazione dell'impronta ecologica, a dieci anni di diligente raccolta differenziata. L'obiettivo finale della nuova ideologia del riciclaggio nel Nord globale è che potenzialmente tutti i tipi di rifiuti possano tornare da dove sono venuti: ossia, in natura, nei musei o in prodotti che abbiano valore economico. C'è tuttavia una dimensione gerarchica e internazionale in tale creazione di valore: il valore dai rifiuti viene spesso ricavato in paesi in cui il costo della manodopera è basso e fa ritorno verso paesi ricchi sotto forma di prodotti privi di qualsiasi traccia della storia dei loro componenti. Con tutto ciò intendo dire che in paesi caratterizzati da forti diseguaglianze la discarica è ancora un luogo di abbondanza in grado di dare sostentamento a migliaia di persone. Precedente abbiamo analizzato la storia dei poveri migranti ghanesi che da nord scendono ad Accra e che vendono pezzi metallici trovati nei rifiuti elettronici di Agbogboshie. Una storia molto diversa è quella dei Warao, una popolazione indigena che vive presso il delta del fiume Orinoco. Tradizionalmente, i Warao sono pescatori e raccoglitori e, in misura minore, cacciatori. La parola «Warao» significa semplicemente «coloro che vivono sulla riva del fiume». Un giorno, nel 2001, Ely, un giovane uomo Warao, e due suoi amici fecero ritorno dopo un'assenza di molti mesi. Avevano riempito fino all'orlo le loro canoe di scatoloni e sporte colmi di oggetti di ogni tipo. Ciudad Guayana si trova trecento chilometri a monte del villaggio Warao. È una città industriale in rapida espansione e, all'ultimo censimento, contava circa un milione di abitanti. La discarica di Cambalache è appena fuori città. Ci vuole circa una settimana per raggiungerla in canoa dal villaggio, e questo è esattamente il viaggio che avevano intrapreso Ely e i suoi amici. Il pellegrinaggio divenne presto pratica comune tra i Warao, che pianificano meticolosamente i loro viaggi e si allontanano per mesi prima di tornare, carichi di tesori. Alcuni Warao si sono trasferiti a Cambalache in pianta stabile. Vivono in case fatte di cartoni, tenute precariamente insieme da reti metalliche e un po' di chiodi, con un fornello a cherosene e una latrina. Non sono solo i Warao a trovare il proprio sostentamento a Cambalache. Anche i poveri del luogo ci si trasferiscono periodicamente, raggranellando qualche spicciolo dalla vendita delle bottiglie e dei metalli di scarto a intermediari che a loro volta vivono in modeste capanne attorno alla discarica. La perdita di autonomia che risulta da questo lento passaggio dalla caccia e dalla pesca alla raccolta dei rifiuti indica che essi non sono più una società su piccola scala ma, invece, una classe inferiore di una società su larga scala. Se, nel recente passato, erano connessi al mondo tramite acqua, pesca e canoe, ora lo sono tramite cartoni, bottiglie vuote, abiti di scarto e vecchie radio a transistor. In una società di mercato, i Warao, consumatori non efficienti e scarsi contribuenti al Pil, sono diventati rifiuti umani, una popolazione superflua e in eccesso. In Vite di scarto, Bauman riflette sulle analogie tra l'immondizia e il duplice significato di scarto umano: le secrezioni corporee e le persone che sono «cose fuori posto». Come mostra Bauman: essi possono essere gettati via deliberatamente o semplicemente ignorati. Mentre **la straordinaria crescita della quantità assoluta di rifiuti è una delle espressioni piú impressionanti dell'Antropocene**, anche l'ordinaria esclusione delle persone da una vita sociale sicura e da attività significative è, a sua volta, un importante effetto di surriscaldamento. Le straripanti città del Sud globale sono costrette a contenere molte piú persone di quelle per cui erano state progettate, regimi di immigrazione sempre piú severi tengono i «rifiuti umani» fuori dai confini dei paesi ricchi e, in questa situazione surriscaldata,

non solo vengono prodotte enormi quantità di rifiuti, ma sempre più di frequente ciò che è in eccesso non trova collocazione. Ciò che caratterizza le forme di esclusione tipiche delle società statali contemporanee è il **doppio legame tra pratiche neoliberiste e i principi dei diritti umani**. Secondo questi ultimi, ogni vita umana ha valore, ma la mercificazione della vita sociale implica che le attività possano essere classificate gerarchicamente secondo la loro rilevanza economica. Di conseguenza, coloro le cui attività non si classificano come economicamente utili hanno meno valore di coloro che offrono validi contributi. Nella pratica, questo significa che le vite perse nel Mediterraneo hanno molto più valore se si tratta di turisti su un traghetto, piuttosto che di profughi su un gommone affollato.

CAPITOLO 7 SOVRACCARICO DI INFORMAZIONI

La comunicazione internazionale ad alta velocità si è sviluppata ad altissima velocità. Non esiste infatti altro ambito che, dai tardi anni Ottanta a oggi, abbia goduto di una crescita esponenziale tanto evidente e tangibile quanto quella che ha interessato la sfera dell'informazione. Questi cambiamenti sono stati interpretati in molte maniere, in parte contrastanti, in parte convergenti. Alcuni Parlano semplicemente di «inquinamento dei cervelli»; alcuni individuano mutazioni nella socialità provocate dalle nuove tecnologie; altri, invece, ritengono che internet sia principalmente uno strumento di libertà, capace di affrancare l'informazione e facilitare la condivisione, spianando inoltre la strada a una miriade di conversazioni globali che aumentano il potenziale umano in termini di solidarietà e tolleranza culturale, ma anche al manifestarsi di una consapevolezza globale nei riguardi di contraddizioni di larga scala come la disuguaglianza, la guerra e il cambiamento climatico. **Dipendere da reti elettroniche di contatti per lo svolgimento delle vostre attività quotidiane ci rende vulnerabili (flessibilità).** Ad esempio Nei giorni successivi al disastro dell'uragano Sandy, nel 2012, che distrusse diverse infrastrutture lungo la costa orientale degli Stati Uniti, abbiamo potuto osservare gruppi di persone accalcarsi davanti all'entrata di vari Starbucks e McDonald's. Erano temporaneamente sprovvisti di connessione wi-fi a casa e si stavano servendo del wifi gratuito in quei locali per occuparsi di questioni urgenti. Passare anche un solo giorno senza connessione per loro poteva essere un disastro. Uno degli ovvi esiti di questa massiccia intensificazione di internet è che oggi giorno passiamo molto più tempo a comunicare e acquisire informazioni online. Un'altra conseguenza, altrettanto ovvia, è la **frammentazione dei contenuti dell'informazione:** In un articolo pubblicato su «The Atlantic», Nicholas Carr si è chiesto se Google ci stia rendendo più stupidi, rispondendo subito affermativamente. Carr inizia l'articolo confessando di non essere più in grado di leggere lunghi passaggi di prosa senza interruzioni. Aveva sperimentato, come tanti, una riduzione della soglia d'attenzione, e con essa della capacità di assorbire le informazioni, assimilarle e trasformarle in conoscenza, come se la sua mente non riuscisse ad acquisire altro che frammenti, riassunti, titoli e brevi testi. Il romanziere Will Self, in un articolo per «The Guardian», deplora il fatto, tristemente ironico, di dover assistere con i propri occhi alla morte della narrativa, forma d'arte a cui ha dedicato la sua vita. Eli **Pariser**, cyberattivista per le libertà digitali, ha parlato in maniera dettagliata di come i motori di ricerca «adattino» e «personalizzino» le nuove ricerche in base a quelle effettuate precedentemente. Questi servizi hanno avuto come effetto di radicare e accentuare le divergenze già esistenti tra le varie fazioni. I Repubblicani leggeranno articoli e notizie di taglio conservatore e i Democratici Quelli di orientamento liberale. Se un simpatizzante dei Verdi scrive il nome di una compagnia petrolifera in un motore di ricerca, incappa in informazioni su fuoriuscite di petrolio e danni ecologici, mentre invece un imprenditore trova articoli su nuove opportunità di investimento. Secondo Pariser, mentre i

giornali cartacei di vecchio stampo forniscono una trattazione sfaccettata e ricca di sfumature dei temi più controversi, i motori di ricerca incoraggiano la specializzazione. Come nel caso dell'energia, dell'urbanizzazione e della mobilità, anche la rivoluzione dell'informazione riflette, rafforza e trasforma le disuguaglianze globali. Mentre la stragrande maggioranza dei residenti in paesi membri dell'Ocse può fruire facilmente e quotidianamente del web, questo non vale per i paesi del Sud globale. In linea generale, più un paese è povero in termini di PIL, meno diffuso sarà l'uso di internet. Tuttavia, la proliferazione di telefoni cellulari a basso costo ha reso il divario tecnologico meno netto di quanto ci si potrebbe aspettare. I cellulari hanno avvicinato le persone socialmente, nel Sud come nel Nord del mondo. La recente intensificazione della migrazione di masse di rifugiati dall'Asia e dall'Africa all'Europa, non può essere compresa senza tenere in considerazione la rapida diffusione della comunicazione istantanea. Gli aspiranti migranti possono ora ricevere aggiornamenti istantanei e continui su rotte migratorie, opportunità di lavoro e sulla posizione dei loro familiari o dei loro contatti in Europa. La tecnologia è aperta e non si presta, in sé, a nessun semplice determinismo al di là della sua capacità intrinseca di permettere la comunicazione e il recupero di informazioni. Quest'ultimo fatto è particolarmente rilevante nella misura in cui evidenzia il potenziale delle tecnologie dell'informazione per le trasformazioni sociali. Il contributo dei cellulari nell'avvento della Primavera araba del 2011 è stato oggetto di numerose discussioni. Per quanto siamo certi che tali dispositivi siano stati utilizzati per il coordinamento delle attività, per filmare i fatti avvenuti in Nord Africa e in Medio Oriente e, in seguito, per divulgarne i video, non esistono prove del fatto che la tecnologia in quanto tale abbia giocato un ruolo centrale nella produzione di quella situazione politica surriscaldata. Ciò che è chiaro è che la comunicazione istantanea, che si tratti di chiamate, sms, chat o altro, accelera l'interazione sociale, intensifica la comunicazione e amplifica i tipi di accelerazione riscontrati in altri ambiti come la produzione, il consumo e i trasporti. La disponibilità crescente di informazione libera, produce un sovraccarico, ovvero informazioni indesiderate o superflue che ci ostacolano nel giungere a una visione del mondo coerente, un vero e proprio traboccare di dati, «di cose fuori posto». Così come la creazione di nuove strade e il loro allargamento non hanno saputo tenere il passo con la moltiplicazione dei veicoli, allo stesso modo la proliferazione di riviste accademiche è in ritardo rispetto a quella delle pubblicazioni, e in alcuni casi articoli già approvati devono affrontare code di due anni o più prima di vedere la pubblicazione. Il modo in cui selezioniamo, filtriamo e organizziamo le informazioni costituisce una delle questioni teoriche di maggior rilevanza nell'ambito della "teoria cognitiva". **Per sfruttare al meglio questa flessibilità, però, sono necessari criteri di selezione, molto più difficili da stabilire in una società sovraccarica di informazioni piuttosto che in una scarsa di esse.** La quantità di informazioni disponibili, ma anche la velocità del loro ricambio, sono nemiche della profondità di pensiero e della produzione intellettuale di qualità. In un mondo surriscaldato, la conoscenza e i mezzi utilizzati per archiviare e diffonderla diventano rapidamente obsoleti, diventano dei rifiuti. Contrariamente a un vecchio libro o a un vecchio disco in vinile, le informazioni obsolete non hanno nessun valore. Non hanno qualità tattili, né è possibile toccare un vecchio testo digitale e immaginarsi le sensazioni provate dal suo autore nel comporlo. Gli enormi blocchi d'informazione che vengono prodotti senza sosta non vengono cancellati ma si accumulano. Le informazioni in eccesso possono essere considerate una sorta di rifiuto, che non inquina solo la mente ma anche il tempo, riempiendo gli spazi e rendendo la lentezza una risorsa rara è **soprattutto in questi termini che l'informazione riduce la flessibilità.** La congestione dell'«autostrada globale dell'informazione» provocata da masse di informazioni

inutili, assomiglia per alcuni aspetti ad altre forme di congestione, nelle quali il surriscaldamento - l'accelerazione - si accompagna invece all'immobilità. Gli ingorghi stradali sono l'immagine per eccellenza: la flessibilità rasenta lo zero, perché tutto lo spazio è stato riempito. ***Un mondo in cui gli esseri umani usano le risorse a loro disposizione alla massima velocità e intensità è un mondo in cui la flessibilità si vede fortemente ridotta*** sia in termini di sostentamento del nostro presente sia di prospettive per il prossimo futuro. Come già sottolineato, le migrazioni da Asia e Africa verso l'Europa, e dai paesi dell'America Latina verso gli Stati del Nord, sono state trasformate in pochi anni dalla comunicazione mobile. Tenere contatti che scavalcano le frontiere è diventato più semplice e rapido, facilitando gli individui nelle decisioni sulla propria mobilità. Questo ha finito per oltrepassare e relativizzare le frontiere stesse, rafforzando la tendenza alla «super-diversità», intesa come diversificazione della varietà, un fenomeno che vede sempre più individui spostarsi sempre più spesso tra i paesi e all'interno di essi, dando talvolta vita a comunità basate sulla stessa lingua, le stesse origini o la stessa religione. La comunicazione elettronica ha anche facilitato il trasferimento di denaro, il controllo sociale e la trasmissione della conoscenza. In Pakistan, per esempio, una delle attività più remunerative per gli esperti di religione consiste nell'impartire via Skype lezioni sul Corano ai figli degli emigrati in Europa occidentale.